Dietro la sofferta partita di Coppa con il Real

Di nuovo quel brutto calcio all'italiana

Critiche alla Juve di Madrid

Platini: «Non si gioca così»

Il francese accusa e Marchesi si difende. La squadra rientrata a Torino alle 4 di mattina Per il match al Comunale biglietti già esauriti e super incasso

La rissa di Madrid: *Santillana* mette una mano in faccia a Caricola, mentre Butragueno *viene fermato* da Manfredonia; sotto Cabrini calma Butragueno

Quello raccolto dalla Juventus a Madrid è agli effetti pratici un risultato che lascia ampie possibilità al club torinese per la gara di ritorno. Lo 0-1 è poi il distillato di tali e tante occasioni sprecate o sfuggite ai madrileni da lasciare ancor più soddisfatti gli juventini. E nessuno di loro, da Tacconi eletto «eroe» della serata al presidente Boniperti, ha nascosto questa realtà alzando con sicurezza lo scudo dei numeri sicuri così da nascondere tutto quello che c'è stato d'altro in quei novanta minuti al Bernabeu. *Resistere in qualche* modo quando si è sorpresi da un fortunale, è sempre una cosa importante e può anche essere una impresa epica. E in questa sconfitta contenutissima dei bianconeri si possono leggere molte cose belle, alcune prestazioni individuali notevoli. Ma Real Madrid-Juventus non può comunque essere liquidata con la battuta guascona fatta da Boniperti all'aeroporto di Madrid la scorsa notte. Una notte tribolata, visto che la comitiva bianconera è rientrata a Torino solo alle quattro di mattina, con una lunga attesa a Madrid, con più di un brontolio sulla scelta di rientrare subito dopo la partita.

«Al Bernabeu abbiamo fatto vedere la nostra forte difesa, a Torino faremo vedere il nostro attacco!», ha proclamato Boniperti, che alla fine del primo tempo scappando dal Bernabeu non era affatto sicuro di potersela cavare con questo sbrigativo commento. Dietro alla sconfitta bianconera c'è anche qualche cosa d'altro e senza alcun problema ci ha pensato Platini, il più deludente dei bianconeri, a farlo intravedere. «Non abbiamo la mentalità giusta per attaccare, e non si può giocare (mettendo le mani avanti con chi lo avrebbe criticato, *ndr*) quando si devono fare novanta metri per segnare!».

La Juventus al Bernabeu, in uno dei tempi calcistici più famosi del mondo, non ha certo dato una bella impressione oltre che di se stessa anche del calcio made in Italy. Rino Marchesi se ne è accorto ed è corso ai ripari per evitare di sentirsi bollare come un «catenacciaro».

«Noi volevamo impostare la gara in un altro modo, ma siamo stati sorpresi dal loro atteggiamento tattico. Non c'è dubbio che troppe volte non siamo riusciti ad uscire dalle azioni difensive agendo con velocità, lucidità e precisione». Come non dirlo. Per periodi lunghissimi la Juventus è stata in balia dei madrileni e mai ha avuto in testa idee che non fossero quelle di fronteggiare l'offensiva avversaria. Un atteggiamento che non si sposa con una formazione di prestigio al di là del fatto che il Real è stato l'altra sera superiore su tutta la linea non solo nella contrapposizione uomo a uomo, ma per come ha interpretato il calcio.

Undici tiri in porta e otto deviati per un totale di diciannove conclusioni sono un bilancio pesantissimo al quale la Juve ha opposto solo sei tentativi. Ma oltre a questo una pressione offensiva portata con una intensità, una varietà di iniziative e un entusiasmo che sui nostri campi è sconosciuto. Il Real Madrid ha indubbiamente offerto spettacolo, come sempre avviene al Bernabeu. Quasi sempre questo sforzo ha visto gli avversari incapaci di reagire. La Juve può rallegrarsi e vantarsi di aver spezzato una regola. Ma non bisogna dimenticare che è stato soprattutto il Real a sciupare, in parte tradito dal suo gioco travolgente che questa volta gli si è rivoltato contro, facendo mancare la lucidità nelle conclusioni.

È questo atteggiamento «culturale» che manca nelle nostre squadre. Forse è questo il succo delle critiche di Platini (certo non lo salva dalle critiche per una gara giocata senza voglia di soffrire). Mai però le verità stanno da una parte sola: la Juventus ha dato dimostrazione di saper giocare per vincere tante volte e di farlo senza perdere la lucidità, ma è anche vero che solo sei mesi fa a Barcellona esibì lo stesso atteggiamento mentale di Madrid e nel ritorno fu eliminata.

Allora Juve codarda? Juve vittima di un atteggiamento psicologico che ha già riempito le nostre domeniche di noiosi pareggi e scialbe partite «tatticamente equilibrate»? Qualche cosa di vero c'è e non scandalizza la frase di Platini a proposito della gara di domenica a Torino con l'Inter: «Prepariamoci ad un'altra partita di calcio all'italiana!». È un brontolio frutto di vecchie considerazioni sul gioco che a Michel piace, quello della Francia agli Europei, un modo di difendersi e coprire una condizione ormai spenta? Oppure qualcosa di più, una critica per certe scelte fatte da Marchesi? Forse di tutto un po'. Col calcio «all'italiana» Platini e la Juve hanno raccolto in questi anni tutti i trionfi e Michel non può dimenticarlo. I madrileni hanno dimostrato più classe. Gli juventini avevano inoltre problemi fisici al punto di far dire a denti stretti a Marchesi che «la Juventus in queste condizioni ha giocato al limite delle sue possibilità». Così si sono visti i difensori, con Brio, Tacconi, Manfredonia e lo stesso Favero, unici protagonisti. Solo necessità contingente? Tra quindici giorni a Torino appuntamento per una verifica. È già previsto il «tutto esaurito», con record d'incasso. Già da ieri non si trova più un biglietto.

Gianni Piva

Trap: «Che crisi in quei 10 minuti contro i polacchi»

MILANO — *Non fosse per Rummenigge, che ha una faccia nera come la pece, si potrebbe pensare che l'Inter sia reduce da un tranquillo allenamento all'estero, una di quelle tournée per rodare i muscoli e ridar lustro alla bandiera. No, nessuna polemica. I polacchi hanno segnato due gol nello spazio di dieci minuti? Poco male, in una partita internazionale una pausa di appannamento è normale. Un'occasione sprecata? Via, si rimedierà al Meazza. Insomma nella squadra regna un clima idilliaco. Davvero, ripensando a certe polemiche di un passato nemmeno troppo remoto, nella «gestione» di questa peraltro rimediabile sconfitta si avverte una atmosfera nuova. Tutto merito di Trapattoni? Probabile, ma anche certi giocatori dai bollori di spogliatoio facili, va detto, si sono sintonizzati con facilità al nuovo stile.*

Bene. Ma cosa è successo in quei 20 minuti in cui l'Inter è andata in tilt lasciando il Legia completamente padrone del campo? Sentiamo Trapattoni: «Abbiamo riflettuto su quel momento di crisi, e direi che è un fatto normale. A livello internazionale non si può passare tranquillamente su tutti i campi. Per più di un'ora, l'Inter ha prodotto un buon calcio: poi, loro, attaccando con coraggio, ci hanno messo in difficoltà. Però la squadra sul 3-1 si poteva sfaldare, invece ha reagito con orgoglio e carattere: e questo mi conforta. Come mi conforta l'aver segnato due gol in trasferta: significa, se non l'avete capito, possedere una forte personalità anche in campo internazionale. Lo stesso risultato non mi preoccupa: anche se fosse finita 0-0, a Milano avremmo dovuto segnare almeno un gol. Quindi, non cambia nulla».

«La sostituzione di Rummenigge? Un fatto normale. Il tedesco, dopo l'infortunio, ha bisogno di un graduale inserimento. L'ho fatto uscire in un momento difficile in cui la squadra stava subendo e aveva bisogno di qualcuno che sviluppasse un tipo di gioco diverso dal suo». Tutto giusto, però Rummenigge non ha per nulla gradito la soluzione del tecnico. Quando è sceso dall'aereo, alquanto irritato, ha detto: «Sì, ci sono rimasto un po' male, perché credevo di aver giocato una buona partita. Certo, probabilmente ha ragione Trapattoni che dalla panchina ha una visione più complessiva. Comunque, state tranquilli, non sono arrabbiato: almeno sarò più in forze contro la Juventus».

Uno che invece non ha nessuna voglia di tormentarsi il cervello è Walter Zenga, il «portierone» paratutto che a Varsavia, per responsabilità altrui, ha fatto eccezione alla regola. «Sbandamento? Ma quale sbandamento! Autocritiche? Non mi sembra proprio il caso. Anzi: ci criticate sempre per i tatticismi e i troppi zero a zero, e una volta che in una partita vengono segnati 5 gol ci fate il processo? Il calcio è anche così: i polacchi hanno avuto un momento favorevole e ne hanno approfittato, come noi nel primo tempo».

Dario Ceccarelli

Toro: una goleada che non rasserena il Presidente...

Nostro servizio

TORINO — Non bastano neppure le goleade di Coppa per far sorridere Sergio Rossi, il presidente del Torino, un uomo che si conosce poco ma sulle prime ricorda Amleto. Rossi mercoledì non ha visto il Toro. Si è rinchiuso nella sua casa, proprio a fianco della sede granata. Ha atteso che gli telefonassero per dirgli come era finita. Lo stesso copione del 17 settembre, quando l'avvocato Nizzola, il suo «braccio destro», lo chiamò da Nantes per dirgli: «Presidente, è finita 4 a 0». Solo che questa volta Rossi si è trattenuto dal rispondere in piemontese schietto: «Ne abbiamo presi quattro?». Una dimostrazione di fiducia...

Forse perché non era allo stadio nelle due partite più esaltanti che il Torino ha giocato quest'anno, Rossi mantiene fede a quanto aveva dichiarato lunedì dopo la sconfitta con la Roma e la contestazione dei tifosi. «Lo ripeto anche adesso, dopo una vittoria così bella — ha chiarito il presidente, che è amico personale di un altro presidente, quello del Consiglio, Bettino Craxi. La mia idea resta immutata». Cioè l'idea di vendere la società al miglior offerente, comunque al primo in grado di offrirgli delle garanzie.

Con la convinzione di aver superato il secondo turno di Coppa (l'ultima volta capitò nel '80-'81, i granata caddero al terzo turno contro il Grasshoppers), il Toro si prepara a tornare in clima di campionato, che sarà altra cosa rispetto a quello di mercoledì. L'Atalanta non è il Raba Eto. Torneranno le difficoltà nel fare gol e nel non prenderli? «Bisogna essere onesti — dice Kieft, autore di cinque gol in Coppa, grande protagonista contro gli ungheresi come lo era stato a Nantes. In Europa è molto più semplice segnare perché gli avversari non fanno troppa attenzione alla difesa. In Olanda si giocava così, infatti segnavo trenta gol a campionato. Nel mio primo anno in Italia, a Pisa, ne ho fatti...tre. Ecco la differenza. Purtroppo non è facile farlo capire ai tifosi. Mi contestano di non essere veloce, non so se credono che abbia le caratteristiche di Laudrup o di Schachner. Non è così, io gioco per la squadra».

Radice rifiuta l'etichetta di Toro «bello di notte», cioè solo in Coppa. «Avevamo giocato bene anche contro la Roma — sostiene il tecnico: questa squadra possiede un gioco e deve soltanto correggere certe ingenuità. Anche contro il Raba Eto abbiamo rischiato di subire i gol, certe distrazioni vanno superate.». Contro l'Atalanta giocherà anche Francini. La distorsione alla spalla sinistra non preoccupa. Inoltre sarà data fiducia a Ezio Rossi, un Rossi felice ci vuole. Anche nel Toro.

Vittorio Dandi

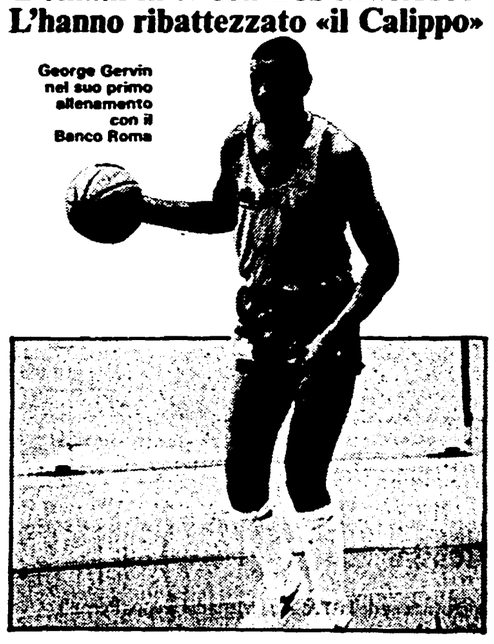
Grassottello e spaesato s'è allenato con i nuovi compagni: contro la Tracer in campo pochi minuti

Il primo giorno di scuola di George Gervin

Il Grande Tiratore scopre Roma, la squadra, il traffico

Basket

Ha ripreso l'attività dopo una sosta di sei mesi Domani in tv con Bob MacAdoo L'hanno ribattezzato «il Calippo»



George Gervin nel suo primo allenamento con il Banco Roma

ROMA — Il primo allenamento, le prime gocce di sudore, il primo spogliatoio. Gli occhi puntati addosso, l'impatto con i compagni di squadra. Giovedì 23 ottobre è stato il giorno più lungo per George Gervin, l'asso della Nba arrivato martedì al Banco Roma. La sua terza giornata romana è cominciata tardi, anzi tardissimo. Stava quasi per scoccare mezzogiorno quando George ha aperto gli occhi su una città mezza assolata e mezza imbronciata dalle nuvole e dai veleni del gas che l'opprimono. Lassù sulla collina di Montemario, nel lussuoso albergo che l'ospita Gervin deve avere cominciato a cambiare opinione sul clima caldo e ospitale della capitale d'Italia. Ha fatto colazione, ha scambiato qualche impressione con la moglie, ha trascorso le ore bighellonando in albergo in attesa di partire per la sua meta: Settebagni, ore 16, primo allenamento. Gli hanno fatto vedere i giornali, gli hanno spiegato che c'è molta attesa per lo scontro tra Roma e Milano di domenica, e per la sua esibizione e quella di McAdoo. A proposito, mister Gervin che cosa ha da mandare a dire al suo «nemico»? «*Proprio niente. Bob è un ottimo giocatore però lui ha vinto tre volte la classifica dei marcatori ed io quattro*».

Fra sé e sé mister Gervin deve aver riso tanto di tutto il *battage* che si sta facendo attorno a questa partita — ma ieri erano stati venduti 2500 biglietti, un andamento non eccezionale — poiché lui starà in campo sicuramente per pochi minuti. Troppi i chili ancora da smaltire, troppe le tossine ancora da eliminare dopo quasi sei mesi di sosta forzata. «Ci vorrà un mese buono per avere Gervin in forma», sottolineava più volte il coach Guerrieri.

Un'anteprima della sfida-non sfida di domenica tra Gervin e McAdoo avverrà domani negli studi televisivi di Raidue durante il tradizionale appuntamento televisivo del sabato durante la ripresa di Filanto-Citrosil.

Alle 15 Gervin era puntualissimo con la sua borsa per affrontare il «primo giorno di scuola». Ma l'auto che doveva portarlo sulla Salaria ha avuto un lievissimo impatto con un'altra vettura. Nulla di grave ma Gervin deve aver cominciato a dubitare sulla perizia degli automobilisti italiani. È arrivato a Settebagni che mancava qualche minuto alle 16, Guerrieri già sbuffava impaziente. Negli spogliatoi brevissime presentazioni. Senza particolare calore anche il suo ingresso in campo. Però la buonanima di Trilussa che deve albergare in qualche ragazzone del Banco aveva già provveduto ad appiccicargli un soprannome: così da «iceman», cioè «uomo di ghiaccio», mister Gervin è diventato subito «il Calippo», più modesta confezione industriale della nostra gelatiera.

Allora «il Calippo» con una maglietta arancione, pantaloncini blu, scarpe della Diadora, è andato in fondo al campo e s'è messo a parlare con il suo amicone e connazionale Mike Bantom tra un esercizio di *training* e l'altro. E poi le «trecce» (gli incroci in velocità da un campo all'altro) con il giovane Benchini cui si sono rizzati i riccioli biondi, qualche passaggio dietro la schiena e i primi sbuffi. Il fisico filiforme gravato però appena appena da un'accenno di pancetta. Dopo venti minuti sembra già cotto. «È dalla fine di aprile che non mette piede su un campo...» lo giustifica ancora Guerrieri che usa per segno di comando un fischietto che sembra uno specie di zufolo.

Si provano gli schemi, il numero 1, il numero 2. Gervin lungo il perimetro della linea dai tre punti è micidiale. Eccolo il *Grande Tiratore*, l'«iceman», anzi «il Calippo». Fa un numero eccezionale quando in sospensione appoggia la palla al tabellone fintanto di tirare da sinistra e depositandola nel cesto da destra. Ora il ghiaccio con i compagni è rotto. Si gioca la partita, ma lui va subito in panchina. È l'anteprima di quanto succederà domenica. Poi Guerrieri e il suo assistente, Stefano Cirotti, lo richiamano in campo. Lui sbuffa, ma s'impegna. E non batte ciglio quando gli tocca una razione supplementare di tiri liberi.

Dopo due ore abbondanti è finita. Allora come è andata? «*Bene, sono molto stanco. Ma non poteva essere altrimenti*». Che idea ti sei fatto dei tuoi compagni? «*Sono bravi ragazzi, nessuna sorpresa lo sapevo*». Qualcuno ti ha colpito di più? «*Non conosco bene ancora i loro nomi, non vorrei sbagliare ma mi sembrano degli ottimi giocatori. Non sarà difficile andare d'accordo*».

Differenze con gli allenamenti negli Stati Uniti? «*Pochissime, si fanno quasi le stesse cose*». Il volto madido di sudore, i baffetti appena pronunciati, una massiccia collanina d'oro al collo, il cannoniere della Nba a questo punto ha soltanto voglia di fuggire via sotto la doccia.

Bantom il *Saggio*, il grande amicone, gli dà una pacca sulle spalle ma avverte: «*Domenica non* bisogna battere McAdoo ma una squadra che ha fatto sempre del collettivo la sua forza. Perciò non sarà la sfida tra George e McAdoo».

Gianni Cerasuolo

Chiuso il calciomercato d'autunno

Il Brescia fa asso pigliatutto ingaggiati Iorio e Sacchetti

Calcio

MILANO — Alle venti di ieri s'è chiusa a Milanofiori l'appendice autunnale del calciomercato.

Le operazioni più importanti dell'ultima giornata sono state portate a termine indubbiamente dal Brescia. La società lombarda ha avuto dalla Fiorentina l'attaccante 26enne Maurizio Iorio, mentre via Verona è arrivato il centrocampista 28enne Luigi Sacchetti. Il primo giocatore è stato ingaggiato con la formula del prestito annuale (il presidente bresciano Baribbi dovrà in sostanza pagare solo gli emolumenti al giocatore: 650 milioni di lire), il secondo è stato invece acquistato a titolo definitivo per una spesa complessiva di 1 miliardo e 150 milioni. Con queste due operazioni i dirigenti del Brescia hanno definito un corposo rafforzamento della squadra per la gioia dell'allenatore Giorgi. Infine la società lombarda ha ceduto il giovane attaccante Piovani (1968) al Parma.

Il Milan ha girato in prestito all'Ascoli il terzino 21enne Cimmino che già nella passata stagione militava nella squadra marchigiana. L'attaccante Selvaggi (ex Torino, ex Inter) è finito alla Sambenedettese in serie B.

S'è finalmente risolta la lunga odissea di Roberto Scarnecchia che dopo due anni può tornare a calcare i campi di calcio: lo farà però in provincia, esattamente a Barletta (serie C1). L'ex romanista avrà comunque un ingaggio davvero rispettabile: 500 milioni in due stagioni.

Il centrocampista Agostinelli passa dall'Avellino al Lecce.

L'ala Zennaro va dall'Empoli all'Arezzo; il cammino inverso lo compie invece il difensore Carboni. L'Empoli per far fronte alla partenza di Zennaro ha ingaggiato l'ala Palese dal Lecce ed anche il difensore Lucci dalla Roma.

Il giovane attaccante Massimo Pellegrini è stato trasferito dall'Inter al Cagliari. Il terzino Pecoraro dall'Avellino si accasa con il Cagliari. Il difensore Schiavi finirà al Verona.

Rimangono ancora disoccupati alcuni nomi illustri del calcio italiano: Collovati, Ivano Bordon (contattato dall'Olympiacos di Atene), Martina e Penzo (quest'ultimo pretendeva un ingaggio di 550 milioni dalla Salernitana che l'aveva richiesto).

w. g.

È Saronni il migliore Moser secondo

MILANO — Giuseppe Saronni guida la classifica individuale dei corridori professionisti italiani, stilata dalla Lega ciclismo professionistico a conclusione della stagione agonistica di quest'anno. Seguono Francesco Moser e Guido Bontempi. Questa la classifica dei primi dieci: 1) Giuseppe Saronni (Del Tongo Colnago) punti 447; 2) Francesco Moser (Supermercati Brianzoli) 402; 3) Guido Bontempi (Carrera Jeans) 368; 4) Roberto Visentini (Carrera Jeans) 349; 5) Moreno Argentin (Gelati Sammontana Bianchi) 293; 6) Giambattista Baronchelli (Del Tongo Colnago) 245; 7) Claudio Corti (Supermercati Brianzoli) 235; 8) Gianni Bugno (Atala Ofmega) 217; 9) Roberto Pagnin (Malvor Bottecchia) 213; 10) Franco Chioccioli (Bruciatori Ecoflam Jollyscarpe) 202.

La F3 chiude la stagione al Dino Ferrari

BOLOGNA — Domenica prossima il «Dino Ferrari» di Imola ospiterà la II edizione della Coppa Europa Fia, che sancirà la chiusura dei vari campionati di F3, svoltisi in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Svezia e Svizzera. Le prove ufficiali si svolgeranno domani, dalle 10 alle 15.50, il «via» verrà dato alle 11 di domenica (in cartellone anche la Formula 2000). La squadra italiana, guidata dal vincitore della prima edizione, il bresciano Alex Caffi, conta sul vincitore del tricolore di F3, Nicola Larini, sul bolognese Monti e su Visco. Agguerrite anche le squadre francese, tedesca, inglese, svedese e svizzera.

Ancora incerto l'impiego di Diego Maradona

NAPOLI — Diego Maradona ha ripreso ieri ad allenarsi. L'argentino si è limitato a compiere giri di campo, oltre a qualche allungo ed a palleggi. Il giocatore ha dichiarato di non essere sicuro di poter scendere all'«Olimpico» contro la Roma. «La gamba mi fa ancora male — ha detto. — Ho provato a forzare e a correre più velocemente, ma non ce l'ho fatta. Aspetterò domani il dott. Oliva a Roma per decidere se giocare o no». Quindi ha continuato: «Ho parlato con l'allenatore Bianchi. Lui mi vuole in campo a patto che non rischi di dovermi poi fermare la domenica successiva. Vedremo».

Andretto denuncia boicottaggio al Rally del Cairo

IL CAIRO — Il pilota italiano Luciano Andretto, rimasto coinvolto in un incidente stradale nel corso del Rally dei Faraoni, costato la vita a due persone, è ancora bloccato al Cairo in quanto le autorità egiziane gli hanno ritirato il passaporto. Il pilota, che al momento dell'incidente era in testa alla corsa, ha protestato perché una volta riparato il guasto alla sua auto non gli è stato permesso di proseguire la gara. È stato infatti fermato dalla polizia, ma non è stato rilasciato in tempo utile. Andretto sostiene che si è trattato di un boicottaggio, e ha denunciato il totale disinteresse nei suoi confronti da parte dell'organizzazione del Rally.

Oggi a Empoli prima uscita di Ekstroem

EMPOLI — Johnny Ekstroem, il giocatore della nazionale svedese, sarà oggi ad Empoli per sottoporsi alla rituale visita medica. Nel pomeriggio lo svedese inizierà allo stadio Castellani la preparazione, sotto la guida dell'allenatore Salvemini. Il giocatore esordirà nell'Empoli domenica allo stadio di Marassi nella partita contro la Sampdoria.

Domani parte il campionato di pallavolo

MILANO — Domani il «via» il campionato di A/1 di pallavolo. Una delle stelle del torneo sarà sicuramente lo statunitense Pat Powers, campione del mondo. L'asso americano esordirà nel secondo turno di campionato nelle file della Bistefani Torino. Il campionato vede confermata la formula dei playoff al meglio di 3 partite su 5, a iniziare dalle semifinali (11 aprile). I quarti dei playoff inizieranno il 31 marzo e vedranno al «via» le due vincenti della fase preliminare (saranno ammesse settima e ottava di A/1, opposte alle vincitrici dei due gironi di A/2) e le sei migliori di A/1. Le finali sono in programma il 28 aprile, il 2, 5 e 9 maggio con eventuale quinta partita per il titolo del 12 maggio.